

Coronavirus: il mondo

Il fronte del dubbio resiste tra i medici «Diano l'esempio con le vaccinazioni»

FRANCESCA GHIRARDELLI

Reazioni tiepide, di attesa, moti di scetticismo o veri e propri atti di rifiuto di fronte all'opportunità di farsi vaccinare: le percentuali variano, i numeri ballano a seconda degli istituti di ricerca e svariato sono le ragioni addotte per sottrarsi alla campagna vaccinale (non ci sono solo le prese di posizione «no vax»). Quello che è certo è che in diversi Paesi occidentali in prima linea nella lotta al coronavirus drappelli più o meno sparuti di medici, infermieri e altri sanitari indietreggiano di fronte all'ipotesi di farsi inoculare il vaccino.

All'indomani del Vaccine Day europeo del 27 dicembre 2020, un'elaborazione dell'agenzia di stampa Ansa ha rivelato che in Italia il 20 per cento degli operatori sanitari avesse, in quella fase, deciso di non vaccinarsi. Questa settimana l'assessore regionale lombardo al Welfare Letizia Moratti ha comunicato che l'11 per cento del personale sanitario, almeno per ora, non ha aderito alla campagna vaccinale.

È esattamente la stessa percentuale che l'8 gennaio era emersa da uno studio condotto fra i medici generici in Francia dal ricercatore Pierre Verger per il Drees, organismo di statistica e ricerca sulla sanità pubblica collegato al ministero della Salute e ad altri dicasteri. Il 76% dei 1.200 medici francesi intervistati aveva dichiarato che si sarebbe «certamente» o «probabilmente» sottoposto a vaccino, ma circa uno su 10 (l'11% appunto) aveva dichiarato che «probabilmente» o «sicuramente» non lo avrebbe fatto. «Siamo molto lontani dall'aver l'impegno e l'accettazione di massa», aveva commentato Verger.

«Se il livello di esitazione tra i medici non scende, sarà un freno alla campagna vaccinale in corso».

Anche la Germania è alle prese con il proprio zoccolo duro di scettici nelle corsie d'ospedale: sebbene una netta maggioranza degli intervistati abbia affermato che il vaccino resta importante per contenere la pandemia, a dicembre un sondaggio condotto dalla Società tedesca di terapia intensiva interna e medicina d'urgenza e dall'Associazione interdisciplinare per la terapia intensiva e la medicina d'urgenza, riferiva che solo il 73 per cento dei medici tedeschi (e meno del 50 per cento degli infermieri) voleva essere vaccinato contro la Sars-CoV-2. Il timore degli «effetti collaterali a lungo termine» è stato citato come il motivo principale, ma nel dibattito aperto nel Paese è emerso anche come molti operatori si sentano già tutelati dai dispositivi di protezione individuale (che comunque andrebbero indossati, anche qualora si fosse vaccinati).

Ugualmente negli Usa una percentuale non irrilevante di sanitari ha manifestato resistenze per ipotenziali effetti collaterali e per una dichiarata mancanza di fiducia nel governo rispetto alla sicurezza. Negli ultimi giorni del 2020 erano arrivati i dati di un'indagine della Kaiser Family Foundation (Kff) di San Francisco: sul campione dei 1.680 adulti intervistati, fra coloro che dicevano



Avvenire

di lavorare nel settore dell'assistenza sanitaria tre su dieci (il 29%) affermavano che «con ogni probabilità» o «con certezza» non si sarebbero vaccinati.

Più articolato e recente è invece il sondaggio realizzato, sempre negli Usa, dall'organizzazione SurgoVentures di Washington. A metà gennaio vi si riferiva che dei 2.504 intervistati (tra medici, infermieri, dentisti, paramedici delle ambulanze e impiegati), a circa la metà era stato offerto almeno uno dei vaccini Covid-19 approvati. Tra questi, il 15% si era rifiutato di riceverlo.

Le ragioni più citate per spiegare un tale atteggiamento erano state l'ipotetica mancanza di prove della sicurezza del vaccino, la preoccupazione che il processo di approvazione fosse stato affrettato, ma c'è anche chi ha risposto di preferire che altri vi si sottopongano prima o di avere già avuto il Covid. La percentuale di rifiuto del 15% è sembrata decisamente «troppo alta» a Hannah Kemp, direttrice dei programmi di Surgo Ventures che ha lanciato l'allarme: «Abbiamo bisogno che tutti gli operatori sanitari diano il giusto esempio: abbiamo ancora molto lavoro da fare per convincere il resto del Paese ad accettare il vaccino».

RIPRODUZIONE RISERVATA La vaccinazione di una dottoressa a Bali in Indonesia / Ansa.